

## Seppellire: anche il rachide è dolente!

di Carlo Canegallo (\*)

Nel numero 97/4 di questa rivista è stato pubblicato un estratto delle linee guida per l'applicazione del D.Lgs. 626/94, emanato dal coordinamento delle Regioni e delle Provincie Autonome di Trento e Bolzano, relativo alla "movimentazione manuale dei carichi".

Si tratta di un modello di calcolo proposto per determinare, in relazione alle effettive condizioni operative, se i pesi movimentati manualmente sono tali da determinare condizioni di rischio per gli addetti e rendere pertanto necessario attivare le misure di prevenzione e contenimento del rischio.

Da una prima verifica appare abbastanza evidente che le attività svolte dagli operatori funebri e cimiteriali comportano spesso azioni di sollevamento manuale di carichi oltre il "limite di peso raccomandato".

Infatti dalla lettura delle tabelle si rileva che:

- i pesi dei cofani funebri, completi di allestimento, sommati a quelli delle salme sono tali da comportare, per ciascun componente della squadra, movimentazioni manuali di carichi oltre 30 kg.;
- il modello di calcolo individua nei 30 kg. il massimo peso ideale sollevabile in condizioni ideali, o, come tale, destinato ad assumere valori inferiori, se si considerano i fattori di demoltiplicazione da applicare in relazione alle reali caratteristiche del carico ed alle effettive condizioni di lavoro.

Pertanto, poiché è accertata l'esistenza del fattore di rischio legato alla movimentazione manuale dei carichi, trova applicazione l'art. 48 del D.lgs. 626/94 che individua con precisione gli obblighi del datore di lavoro.

Questi, in via prioritaria rispetto ad altre azioni orientate all'informazione ed alla formazione del personale, nonché alla loro sorveglianza sanitaria, dove:

- meccanizzare i processi per eliminare il rischio;
- adottare adeguate misure organizzative per il massimo contenimento del rischio.

Questa impostazione è stata del resto ribadita nella circolare del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale n. 37 del 30 maggio 1997 quando afferma che il limite di 30 kg. "... non introduce un divieto di movimentazione manuale dei carichi superiori, bensì, semplicemente, una soglia a partire dalla quale il datore di lavoro deve adottare comunque misure organizzative e mezzi adeguati per ridurre i rischi di lesione dorso-lombare e deve sottoporre i lavoratori alla sorveglianza sanitaria di cui all'art.16 del D.Lgs. 626/94".

Sulla base di quanto previsto dalla normativa è stata sviluppata una breve indagine conoscitiva sulla situazione ad oggi esistente nelle aziende che svolgono attività in questo campo, in particolare per i soli aspetti cimiteriali, coinvolgendo alcuni operatori del settore in una prima valutazione di massima sulle concrete possibilità di applicazione di alcune soluzioni tecniche prospettate, per un eventuale successivo approfondimento sia sotto l'aspetto progettuale che procedurale.

È innanzi tutto emerso un quadro generale di scarsa attenzione al problema; le attrezzature ad oggi esistenti sono, per la maggioranza dei casi, frutto dell'inventiva ed iniziativa di alcune aziende specializzate nella costruzione di impianti ed attrezzature cimiteriali, più che di una chiara volontà da parte delle aziende operanti nel settore di sviluppare al proprio interno attività di ricerca e sviluppo.

In questo modo sono andate sprecate tutte quelle esperienze positive che, in molti casi, il personale operativo, ai diversi livelli di competenza, ha sviluppato per risolvere i propri problemi contingenti; la conoscenza è rimasta così quasi sempre circoscritta a livello locale, se non addirittura nell'ambito della singola persona, anziché diventare patrimonio comune a tutte le aziende.

I motivi di tale atteggiamento sono sicuramente individuabili, tra gli altri, nella insufficienza di un preciso riferimento normativo sino all'uscita del D.Lgs. 626/94, nella difficoltà di far accettare agli stessi operatori qualsiasi tipo di aiuto meccanico alla loro attività e nell'atteggiamento dei dolenti che mal sopportano l'uso di qualsiasi mezzo ausiliario, convinti che le operazioni debbano essere svolte in modo tradizionale, cioè a mano.

Già oggi in alcune realtà viene contestato l'uso dell'escavatore durante la cerimonia funebre (vedi rubrica "quesiti e lettere" del numero 97/4 di questa rivista); che dire allora se il trasporto del feretro all'interno del cimitero per le operazioni di inumazione fosse effettuato, per esempio, da un mezzo semovente, di tipo industriale normalmente utilizzato in altre realtà lavorative?

È questo sicuramente un aspetto che occorre considerare con molta attenzione nel sviluppare la "meccanizzazione" delle attività funerarie e cimiteriali, ma che non deve in alcun modo essere considerato un vincolo insormontabile, e quindi costituire un alibi per lasciare le cose inalterate.

Sulla base delle informazioni raccolte e del confronto con operatori del settore, è emerso che gli assunti progettuali alla base della realizzazione delle attrezzature, senza peraltro stabilire un criterio di priorità tra gli stessi, sono principalmente riconducibili a:

- bassi costi di realizzazione;
- facilità di manutenzione;
- semplicità di utilizzo;
- criteri di interscambiabilità
- massima flessibilità d'impiego;
- adattamento di impianti già esistenti in commercio ed utilizzati in altri settori;
- coerenza con la particolare condizione dei dolenti.

È questa un'impostazione che presuppone un approccio diverso da quello fino ad oggi normalmente seguito; *valutare cioè non più le singole tesi di lavoro, indipendentemente le une dalle altre, ma considerare il processo nel suo insieme, curando al massimo i collegamenti tra le varie attività per ottimizzare i risultati.*

Un esempio in tal senso è sicuramente rappresentato da un tipo di calatore automatico, molto utilizzato in America e commercializzato anche in Italia, il quale è certamente funzionale nella fase di inumazione, ma che non può essere utilizzato nella fase di esumazione perché non è progettato per sollevare pesi, ma solo per farli discendere, e comunque obbliga ad effettuare sempre manualmente il posizionamento iniziale del feretro alle cinghie, se non si usa in combinazione con un altro attrezzo dedicato allo scopo.

Diverso è il caso delle operazioni di tumulazione per le quali il mercato specializzato offre macchine progettate specificatamente allo scopo e affinate nel tempo.

Si tratta di montaferetri che, corredati di appositi accessori (piani di scorrimento a sbalzo, supporti per lo smontaggio delle lastre dei loculi, piattaforme di lavoro per gli operatori, ...) assolvono efficacemente al loro compito, ma che hanno nel costo iniziale di acquisto una forte limitazione alla loro diffusione, specialmente presso le realtà più piccole.

Perché allora non pensare all'utilizzo di sistemi più semplici, normalmente utilizzati nelle realtà industriali, come la movimentazione mediante paranchi scorrevoli su monorotaia?

Sarebbe sufficiente studiare l'attrezzatura a corredo per agevolare l'introduzione/estrazione del feretro dal loculo, integrare la struttura con l'ambiente ed utilizzare componenti impiantistici svuotati quanto più possibile della loro connotazione industriale per avere un impianto valido da un punto di vista operativo per gli addetti ed accettato dai dolenti come un normale supporto tecnico allo svolgimento del rito funebre.

Tale soluzione potrebbe essere impiegata non solo nei colombari, risultando funzionale anche per le operazioni effettuate nella fila più bassa (a filo terreno) dove l'uso del montaferetri non è possibile causa le sue dimensioni di ingombro, ma risolvere i problemi di movimentazione all'interno delle

cappelle di famiglia dove gli spazi angusti creano difficoltà di manovra.

In questo caso le operazioni potrebbero essere ulteriormente semplificate se fosse realizzato un piano di appoggio a scomparsa da estrarre dal loculo e sul quale far appoggiare il feretro, dopo averlo sollevato inizialmente oltre il livello del loculo stesso.

Questa attrezzatura, che secondo tale impostazione di impiego è concepita come una dotazione fissa di ogni singolo loculo (utilizzata come un cassetto che si apre e si chiude) oppure realizzata con opportune imbracature della cassa e di una vaschetta sottostante potrebbe svolgere egregiamente anche la funzione di contenimento dei liquidi nel caso di una fuoriuscita del feretro.

Anche per le operazioni di inumazione/esumazione è facile pensare all'impiego di attrezzature di sollevamento semplici e funzionali: basta fare riferimento infatti alle strutture che nei cantieri edili, o a bordo delle navi in riparazione, vengono utilizzate per movimentare pesi attraverso aperture.

Anche in questo caso si tratta di armonizzare il progetto allo scopo (operativamente sarebbe infatti sufficiente una semplice incastellatura realizzata in tubi per ponteggi, a sostegno di un paranco, sistemata a cavallo dell'apertura) e di studiare attentamente le soluzioni costruttive che rendono l'attrezzatura il più versatile possibile.

Ad esempio dovrebbe essere realizzata in modo da poter prelevare il feretro direttamente dal carrello adibito al trasporto (ciclo integrato: da carro funebre a carrello e da carrello a calaferetri senza alcun passaggio manuale!), avere le possibilità di variare le dimensioni in altezza ed in larghezza per adattarsi a tutti i possibili ingombri (per esempio con degli elementi della struttura mobili, sfilabili a misura secondo necessità) ed essere facilmente manovrabile in qualsiasi condizione di superficie (per esempio predisponendo opportune rotaie o realizzando sul terreno camminamenti in materiale resistente per lo scorrimento delle ruote).

La fase di esumazione è invece resa difficile dalla difficoltà di mantenere integro il feretro ed obbliga oggi gli operatori a eseguire le operazioni manualmente, spesso calandosi all'interno della fossa.

In questo caso si potrebbe intervenire sui sistemi di imbragatura del feretro, impiegando le stesse cinghie utilizzate nella fase di inumazione, che verrebbero quindi lasciate in posto a fasciamento del feretro, e che pertanto devono essere in grado di resistere alle azioni di corrosione del terreno, oppure sullo stesso feretro rendendo la struttura, o parte di essa, autoportante ed utilizzando alcuni degli accessori come punti di forza.

Se gli esempi di cui sopra dimostrano come sia possibile intervenire in modo diretto per eliminare il rischio determinato dalla movimentazione manuale del carico nel pieno rispetto da quanto previsto dalla normativa, non vanno trascurate tutte le altre azioni che, pur se indirettamente, contribuiscono a migliorare le condizioni di sicurezza degli operatori, quali ad esempio quelle indirizzate a:

- limitare l'uso delle casse di zinco;
- contenere il peso delle casse mortuarie;
- rivedere i tempi di esumazione ed estumulazione;
- sensibilizzare gli Uffici tecnici comunali in fase di progettazione degli spazi nei cimiteri;
- promuovere l'attività di cremazione;

In conclusione, tenuto conto che i problemi sono comuni per tutte le aziende che operano nel settore, è indubbio che si potranno ottenere migliori risultati se si riuscirà ad aprire un confronto tra quanti più operatori possibili di diversa formazione culturale e professionale al fine di elaborare criteri di buona tecnica condivisibili da tutti ad oggetto di verifica periodica.